

# Marca/Marche

*rivista di storia regionale*

22/2024

## **Per una storia demografica delle Marche dal Medioevo ai nostri giorni**

- ◆ *La nascita a Jesi di Federico II, il terzo venuto «di Soave» (Par. III, 119), e il suo transito nelle Marche del 1240*
- ◆ *Modelli architettonici delle fonti del Fermano, un percorso tra antiche “fabbriche d’acqua”*
- ◆ *Lo smercio della polvere nera e del salnitro a Foligno e a Fabriano in età moderna*
- ◆ *Presenza storica del lupo nel Maceratese*
- ◆ *Filippo Mannocchi Tornabuoni deputato della Repubblica Romana del 1849*
- ◆ *Per una ricognizione storiografica sull’arte ceramica di Appignano (MC)*
- ◆ *Origine e primordi della Società volontaria di soccorso Croce Verde di Porto Civitanova (1909-1914)*
- ◆ *Monaldo Casagrande, l’eroe dimenticato*

## Marca/Marche

rivista di storia regionale

- ◆ *Direzione:* Marco Moroni (coordinatore), Luca Andreoni, Andrea Livi, Francesco Pirani, Luigi Rossi, Carlo Verducci
  - ◆ *Consiglio scientifico:* Laura Ciotti, Augusto Ciuffetti, Carlo Cipolletti, Giulio Rufo Clerici, Roberto Domenichini, Olimpia Gobbi, Vera Nigrisoli Wårnhjelm, Paolo Petruzzi, Carlo Pongetti, Giorgio Semmoloni, Emanuele Tedeschi, Andrea Trubbiani, Fabiola Zurlini
  - ◆ *Direttore responsabile:* Claudio Giovalè
  - ◆ *Direzione, redazione e amministrazione*  
Largo Gaetano Falconi 4, 63900 Fermo (Fm), tel. 0734 227527  
[www.andrealivieditore.it](http://www.andrealivieditore.it) - [info@andrealivieditore.it](mailto:info@andrealivieditore.it)
  - ◆ *Segreteria di redazione:*  
[info@marca-marche.it](mailto:info@marca-marche.it) - [info@andrealivieditore.it](mailto:info@andrealivieditore.it)
  - ◆ *Hanno collaborato a questo numero:* Girolamo Allegretti, Luca Andreoni, Ettore Baldetti, Carlo Cipolletti, Laura Ciotti, Stefano Degli Esposti, Emanuela Di Stefano, Antonio Eleuteri, Paolo Marconi, Andrea Marinelli, Gabriele Metelli, Gabriele Morettini, Marco Moroni, Claudio Paolinelli, Raoul Paciaroni, Luigi Rossi, Dennj Solera, Gloria Sopranzetti, Ercole Sori, Emanuele Tedeschi, Carlo Verducci, Carlo Vernelli, Pierluigi Vitellozzi
  - ◆ Un fascicolo € 20,00. *Abbonamento a due fascicoli* € 35,00  
da versare sul c/c postale n. 001046888259 oppure tramite  
iban IT30T0760113500001046888259, entrambi  
intestati ad Andrea Livi editore, Largo Gaetano Falconi 4 - 63900 Fermo (Fm)
  - ◆ Libri per recensione vanno inviati alla redazione
  - ◆ © Copyright «Marca/Marche», Fermo 2024
  - ◆ Autorizzazione Tribunale di Fermo n. 1/2014 dell'1.2.2014
  - ◆ ISSN 2284-0389
  - ◆ ISBN 9788879695732  
primo semestre 2024
  - ◆ Gli scritti firmati rispecchiano l'opinione dei singoli autori
- Finito di stampare nel mese di giugno 2024  
per conto di Andrea Livi editore in Fermo  
dalla Fast Edit srl di Acquaviva Picena

## SOMMARIO

- 7 Ercole Sori - Carlo Verducci - *Per una storia demografica delle Marche*  
9 Luigi Rossi - *Popolamento e spopolamento della Valle dell'Aso*  
29 Stefano Degli Esposti - *Demografia signorile nelle terre fermane agli inizi del XIV secolo, il caso della valle del Fiastra*  
45 Emanuela Di Stefano - *L'evoluzione demografica di una città-territorio. Camerino fra XIII e XV secolo*  
59 Carlo Verducci - *Variazioni del clima, contingenze economiche e sanitarie, popolazione a Fermo e nel Fermano tra XIV e XVII secolo*  
79 Luca Andreoni - *La popolazione di un borgo rurale: Offagna in età moderna*  
89 Girolamo Allegretti - *Lo spopolamento della montagna nel XVII secolo. Il caso Montefeltro*  
103 Carlo Vernelli - *Popolazione e famiglie a Corinaldo tra 1762 e 1800*  
117 Gabriele Morettini - *L'evoluzione demografica della montagna marchigiana, 1951-2021*  
145 Ercole Sori - *Declino. La resa demografica delle Marche, 1951-2022*

### RILETTURE

- 157 Alberto Caracciolo - *Le grandi fasi di sviluppo dell'economia delle Marche negli ultimi secoli (Elementi di una ricerca su fonti demografiche)*

### RICERCHE

- 167 Ettore Baldetti - *La nascita a Jesi di Federico II, il terzo venuto «di Soave» (Par. III, 119), e il suo transito nelle Marche del 1240*  
191 Carlo Cipolletti - *Modelli architettonici delle fonti del Fermano, un percorso tra antiche "fabbriche d'acqua"*  
211 Gabriele Metelli - *Lo smercio della polvere nera e del salnitro a Foligno e a Fabriano in età moderna*  
233 Raoul Paciaroni - *Presenza storica del lupo nel Maceratese*  
297 Pierluigi Vitellozzi - *Filippo Mannocchi Tornabuoni deputato della Repubblica Romana del 1849*  
321 Claudio Paolinelli - *Per una ricognizione storiografica sull'arte ceramica di Appignano (MC)*  
331 Antonio Eleuteri - *Origine e primordi della Società volontaria di soccorso Croce Verde di Porto Civitanova (1909-1914)*  
351 Andrea Marinelli - *Monaldo Casagrande, l'eroe dimenticato*

### DOCUMENTI - RASSEGNE - NOTE - DISCUSSIONI

- 356 Dennj Solera - *Il prezzo del perdono. Il Tribunale episcopale di Jesi in età moderna (1530-1730)*  
360 Stefano Degli Esposti - *Romanzo dantesco fermano*  
363 Marco Moroni - *La nuova questione territoriale. Riabitare i luoghi dell'entroterra appenninico*

- 370 RECENSIONI - SEGNALAZIONI - NOTE



Figura di donna con brocca in testa, (carta traforata, spolvero per decoro su maiolica); Rodolfo Ceccaroni, secondo quarto del XX sec., coll. privata.

CLAUDIO PAOLINELLI

*Per una ricognizione storiografica  
sull'arte ceramica di Appignano (MC)*

Contenere, cuocere, riscaldare e conservare sono le principali funzioni delle ceramiche prodotte nel corso del tempo ad Appignano come del resto in altri centri. Ma forse qui piuttosto che in altri borghi marchigiani, i maestri vasai hanno prodotto una eterogenea campionatura di oggetti a fini principalmente d'uso dove la serialità è stata intesa non tanto come sfruttamento del modello ma come suo contenuto e valenza specifica a tal punto da far conoscere in un territorio molto vasto il nome di Appignano come "il paese dei cocci"<sup>1</sup>.

La brocca, simbolo della produzione ceramica di Appignano, nel corso del tempo è divenuta una sorta di "icona" che identifica il contenitore da acqua per eccellenza nelle Marche, essendo l'artigianato della provincia di Macerata spesso preso a modello per esemplare la summa delle arti di questa singolare regione "al plurale" che sa coniugare arte, artigianato e *design* in numerosi suoi prodotti, come testimonia l'allestimento del nuovo "MARc" (Museo Arte Ceramica di Appignano) e il concorso d'arte internazionale "CeramicAppignano"<sup>2</sup>.

Pertanto è meritorio ed unico nel suo genere "Il Palio della Brocca d'oro"<sup>3</sup>, manifestazione che l'Amministrazione Comunale di Appignano sta portando avanti con le associazioni locali, dedicando la giusta attenzione a questo meraviglioso oggetto ceramico che, portato verticale sul capo fermo delle donne, creava un gioco di linee sinuose ed aggraziate in sintonia con l'eleganza femminile.

La brocca di Appignano si caratterizza per un corpo biconico su base cercinata con breve colletto rastremato e orlo ingrossato su cui si innesta l'ansa a fascia verticale cuspidata. Contrapposto all'ansa è il beccuccio versatoio ad anello sovente con rigonfiamento "a cipolla". La superficie esterna è priva di rivestimento vetroso ad eccezione del collo e del beccuccio. Tale manufatto, in uso da tempi antichi per il trasporto dell'acqua, ha una linea essenziale ed una forma ergonomica che si è diffusa in tutte le Marche centro meridionali creando non poche difficoltà nell'identificare sovente i singoli centri di produzione<sup>4</sup>. Per cui sono attestati prodotti simili in diversi borghi

<sup>1</sup> Cfr. R. Paciaroni, *Macerata e il suo territorio. L'economia*, Cassa di Risparmio della provincia di Macerata, Macerata 1987, pp. 175-213.

<sup>2</sup> E. Agosti, a cura di, *Ceramiche extraterrestri. IX Concorso Internazionale CeramicAppignano 2023*, Appignano, 2023, pp. 49-51.

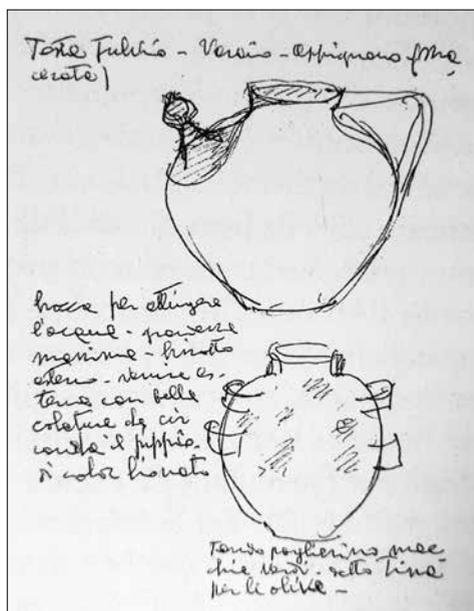
<sup>3</sup> Cfr. M. Buldorini, *Corso comunale di ceramica*, Appignano 2008, p. 97: «Sua maestà la brocca. Ed ecco il pezzo che è diventato il simbolo dell'attività vasaia del paese».

<sup>4</sup> R. Bronzi - M. Buldorini, *Terra, acqua, fuoco, anima*, Comune di Appignano, Appignano 2003,

limitrofi tra loro in un territorio circoscritto tra Macerata ed Ascoli Piceno in cui si ricordano tra gli altri i paesi di Mogliano, Montefiore dell’Aso, Massignano, Montottone e Montefortino, solo per citarne alcuni, in cui è ancora vivo oltre al ricordo, un certo interesse culturale della popolazione locale a reperire fonti documentarie ed oggettuali.

Ad una prima analisi, nella letteratura specifica si ricorda come in passato «nell’area maceratese la località più significativa in grado di soddisfare le richieste delle cittadine limitrofe era Appignano, specializzata per i manufatti da cucina e il lavoro dei campi»<sup>5</sup> non potendo immaginare quanto in realtà le botteghe locali stavano elaborando già dall’immediato dopoguerra per affrontare nuovi mercati. Così ancora nel 1983 il paese di Appignano con il solo centro di Fratte Rosa (provincia di PU) ha rappresentato le Marche nella mostra urbaniese “L’arte del vasaio. La ceramica d’uso fatta a mano in Italia”<sup>6</sup>, dedicata al rapporto tra i centri di antica produzione ceramica e il dibattito sul fare artigianale, dimostrando non solo uno stretto legame con la tradizione e la consuetudine a riproporre forme e stili, ma anche una tenace opposizione alle imprescindibili leggi del mercato.

In effetti già dagli anni Cinquanta del secolo scorso, «lo stovigliame rustico suscita qualche apprensione: ...Appignano, ...e altre località note da sempre per la loro copiosa ceramica popolare, continuano a produrre un po’ di tutto il repertorio della tradizione, sì, pezzi sovente splendidi per il vigore delle forme e per i nitidi contrasti



La brocca di Fulvio Testa, disegno di Ugo Blasi, 1969, coll. privata.

p. 37: «la brocca di Appignano era panciuta nella parte superiore e si restringeva gradualmente ed elegantemente nella parte sottostante fino alla base; l’ansa larga e piatta, si innestava direttamente sul bordo allungandosi orizzontalmente sin oltre la larghezza ripiegando poi verso la pancia per terminare, schiacciata, su di essa. La forma d’insieme risultava piuttosto slanciata, diversa, ad esempio, da quella della brocca *maceratina*, molto più *panciosa*, o della cingolana che si presentavano meno snelle. Da Civitanova venivano richieste brocche *co’ a trippa più larga e più bassa*, Jesi commissionava brocche che assomigliavano agli orci, da altre parti si voleva la brocca più o meno alta, ogni fornitura doveva rispettare le esigenze del luogo di destinazione altrimenti i pezzi non venivano ritirati”.

<sup>5</sup> E. Longo, a cura di, *Ceramiche popolari italiane dal XVIII al XX secolo*, Edit Faenza, Faenza 2007, p. 78.

<sup>6</sup> *L’arte del vasaio. La ceramica d’uso fatta a mano in Italia*, Paleani, Roma 1983, c. 20.



Brocche e caraffe di Giuseppe Testa, foto di Alfredo Garuti, 1979.



Orcio, tegame e tina dei Fratelli Bozzi, foto di Alfredo Garuti, 1979.

dell'invetriatura densa e brillante con la terracotta naturale, ...; ma è una produzione che va facendosi sempre più esigua, di anno in anno diminuisce il numero delle antiche botteghe dai torni a piede e dai forni a legna, sinora tramandati di padre in figlio per tante generazioni. Per contro, una vistosa evoluzione della ceramica di ricerca, decorativa ed utilitaria, gradevolmente moderna ma quasi sempre radicata alla propria memoria storica, si registra in molti altri centri, da Fano ... alla stessa Appignano...»<sup>7</sup>).

Inoltre per poter sopperire alla mancanza di committenze di ceramiche volte a soddisfare gli usi della casa e della campagna, benché reinterpretate con nuovo

gusto decorativo, anche le botteghe di Appignano realizzarono un'azione comune ad altri centri: l'oggetto ceramico di tradizione si miniaturizza divenendo "souvenir" di se stesso, pronto da esibire in vetrinette e mensole, alla stregua di altri ninnoli, come una sorta di "fossile" che richiami alla mente stagioni di duro lavoro nei campi ma anche



Piatto, truffe e pigna di Giuseppe Testa, foto di Alfredo Garuti, 1979.

<sup>7</sup> G. Lilli Latino, *Atlante repertorio dell'artigianato d'arte italiano alla fine del XX secolo*, Ponte alle grazie, Firenze 1992, pp. 251-252.



Brocca, brocchetti e caraffe di Leopoldo e Luciano Bozzi, foto di Alfredo Garuti, 1979.



Brocche, brocchetto e caraffa di Leopoldo e Luciano Bozzi, foto di Alfredo Garuti, 1979.



Tegami di Francesco Testa, foto Alfredo Garuti, 1979.



Brocchetto e catino di Francesco Testa, foto di Alfredo Garuti, 1979.

di spensierata vita quotidiana. Ma accanto a questo passaggio obbligato, in linea con le temperie culturali e le mode del secondo Novecento, a contrastare l'inesorabile declino di una produzione ceramica standardizzata e slegata oramai da ogni contesto reale intervengono poche ma ostinate botteghe tra le quali si sono distinte per innovazione quella dei Fratelli Testa e quella dei Fratelli Bozzi.

La produzione di Appignano in passato è stata considerata principalmente per i suoi prodotti vascolari d'uso: «Appignano era specializzata in manufatti utilitaristici per la cucina e il lavoro dei campi. Un'infinità di stoviglie e di contenitori venivano realizzati

in relazione alle diversificate richieste di consumo»<sup>8</sup>. Ma in realtà grazie all'impegno dei ceramisti appignanesi già nell'immediato secondo dopoguerra una delle principali botteghe, quella dei Fratelli Testa, volle indicare in modo inequivocabile sulla facciata del proprio laboratorio l'arrivo del cambiamento. Emblematica è l'immagine che ritrae la bottega nel 1954 in cui la scritta "Ceramica Moderna Testa", realizzata a grandi pennellate, contrasta evidentemente con quella che era una semplice "casetta" in laterizio, segno della tradizione, con l'immane Madonna a protezione dei lavoranti.

Così si accostò alle ceramiche tradizionali d'uso una produzione di oggetti decorati che seppero coniugare la funzionalità, l'essenzialità delle linee e un decoro innovativo, creando a volte vere e proprie opere di *design*.

L'ispirazione più innovativa per i decori, oltre agli stilemi storicizzati della maiolica, venne dalle macchiature che si realizzava con gesti veloci sulle "cocce" di uso quotidiano («La macchiatura a piccole gocce caratterizza molti artefatti dei Sibillini, così come avviene in tutto il Mediterraneo; decorazione popolare realizzata per colatura spruzzatura, fatta a mano, a pennello e a spugna, con gesti estemporanei non facilmente controllabili dall'artigiano. Si tratta di una decorazione 'utile': la macchiatura mimetizzava lo sporco dovuto all'uso, in coerenza con la mentalità contadina che perseguiva sempre, soprattutto negli oggetti d'uso, un'estetica sobria e dotata di una propria funzionalità. Eleganza, severità ed equilibrio, conseguiti da artigiani pazienti dopo anni di lavoro sulle stesse forme, sono gli elementi caratteristici di questa ceramica che veniva e viene ancora oggi diffusa, nel vasto territorio che corrisponde alle province di Ascoli Piceno e Macerata, nonché in parte, all'Umbria»<sup>9</sup>). Nella Bottega Testa una semplice sperimentazione divenne così una cifra stilistica ben riconoscibile e commercialmente indovinata in quanto i bassi costi di produzione permettevano prezzi accessibili. Ecco allora che con i gesti veloci di Giuseppe Testa il colore si mescola in modo casuale sulle superfici curvilinee creando disegni astratti e contrasti cromatici unici, variopinte crea-



Appignano, bottega Testa, 1954.

<sup>8</sup> G. C. Bojani - E. Longo, a cura di, *Ceramiche popolari. La collezione Nadia Maurri Poggi*, Quattroventi, Urbani 2006, p. 34.

<sup>9</sup> M. Dolcini - F. Panzini, *La ceramica d'uso dei Monti Sibillini e dintorni*, in A. Bozzi - M. Dolcini - F. Panzini, a cura di, *La ceramica d'uso del Mediterraneo. Sesta edizione. Tradizioni a confronto. Le 'cocce' dei Sibillini*, s.n., s.l. 2003.

zioni che richiamano i colori della natura e la luce del cielo, come a voler anticipare il fortunato titolo della mostra realizzata a Palazzo Davanzati a Firenze nel 2015: «Il sole in casa. La vita quotidiana nella ceramica popolare italiana dal XVI al XXI secolo»<sup>10</sup>.

La produzione ceramica moderna e contemporanea di Appignano, esclusi gli *atelier* d'arte che vivono una loro esperienza autonoma, riesce così ad accostare prodotti d'uso sovente monocromi o parzialmente invetriati con creazioni innovative e vivaci che richiamano quella stessa «gioia di vivere» ricordata dallo scrittore e studioso Giorgio Lilli Latino: «Per cominciare la ceramica marchigiana è il piacere, il divertimento di far ceramica, cioè di creare forma e colore con la terra,

l'acqua e il fuoco. Un piacere fisico, di squisita sensualità, ma sempre disciplinato, con ordinato buonsenso. Questo vale per la ceramica 'colta' del tipo tradizionale dagli stili datati, per quella 'di ricerca', di invenzione moderna e finanche di 'design' (ancora a Pesaro, a Gabicce e in varie botteghe sparse nelle province di Macerata e Ascoli Piceno) e per quella di estrazione popolare, fedele a moduli arcaici quanto gentili, senza date ma con addosso tutta la storia della terra marchigiana. La ceramica come espressione della gioia di vivere»<sup>11</sup>.

Tanta creatività ed originalità nei prodotti appignanesi si potrebbe rintracciare anche in una singolare produzione marchigiana dell'inizio del XIX secolo, ancora da indagare sufficientemente, ma che ha suggestivi punti di contatto con alcune tradizioni locali. Si tratta nello specifico di una produzione di brocche da acqua caratterizzate da una decorazione plastica applicata, raffigurante sovente animali, frutta, fiori, fregi, festoni e medaglioni, a coronamento di un cuore inserito frontalmente al centro del ventre, poco al di sotto del versatoio. Cuore, realizzato con elementi a rilievo o incusso sulla superficie, nonché dipinto. Resiste la tradizione, anche ad Appignano, di realizzare brocche con cuore dipinto<sup>12</sup> e iniziali degli sposi a cui si voglia far dono del manufatto ben augurante. Quindi non è difficile pensare che tali oggetti, realizzati come regalo



Grande ciotola decorata, opera di Giuseppe Testa, XX sec., coll. privata.

<sup>10</sup> E. Borsook - R.C. Proto Pisani - B. Teodori, a cura di, *Il sole in casa. La vita quotidiana nella ceramica popolare italiana dal XVI al XXI secolo*, Sillabe, Livorno 2015.

<sup>11</sup> G. Lilli Latino, *Ceramica marchigiana come gioia di vivere*, in «Artigianato», 107 (1979), pp. 3-4.

<sup>12</sup> Ad Appignano è attestato un mattone con inciso un cuore da identificarsi piuttosto come segno apotropaico che come segno di appartenenza di una bottega; cfr. R. Bronzi - M. Buldorini, *Terra, acqua, fuoco, anima* cit., p. 137.

nuziale o comunque come vaso amatorio, siano da ricondurre ad una produzione limitatissima di un estroso vasaio del territorio maceratese di cui si è persa ogni traccia documentaria. Ci viene in aiuto un magnifico esemplare in collezione privata, che mostra dei dettagli tanto curiosi quanto significativi per la sua datazione e la sua probabile provenienza<sup>13</sup>. La preziosa brocca è databile ai primissimi anni del XIX secolo essendoci riprodotte alcune medaglie di papa Pio VII (1800-1823) ed alcuni stemmi napoleonici. Ma ad interessare maggiormente in questa occasione è la presenza di due figure applicate ai lati del cuore centrale realizzate con il medesimo stampo. Si tratta di una figurina umana ritratta a mezzobusto, priva di braccia, con i lineamenti facciali indefiniti. Tale elemento decorativo pur non essendo riconoscibile, sembra ritrarre un «busto all'antica», con tunica panneggiata e del tutto simile al frammento di statua proveniente dal territorio che la tradizione locale voleva riconoscere in Aulo Piniano Faltonio, fondatore di Appignano<sup>14</sup>. La produzione di elementi a stampo non era nuova per le botteghe di Appignano come testimonia un raro stampo per l'icona della Madonna di Loreto siglato «Appignano 1822»<sup>15</sup>. Inoltre il singolare *brùcciulo*<sup>16</sup>, ovvero la parte terminante del versatore, realizzato a fasce decrescenti nella rara brocca, sembra comparire simile tra i materiali di risulta di un pozzo da butto di Appignano<sup>17</sup>.



Brocca con decorazioni applicate a rilievo raffiguranti fiori, animali, medaglie e stemmi, produzione centro marchigiana dell'inizio del XIX secolo, Appignano (?), coll. privata.

<sup>13</sup> C. Paolinelli, *Ceramiche da mensa marchigiane dal XIV al XIX secolo*, in U. Bellesi - E. Franca - T. Lucchetti, *Storia dell'alimentazione, della cultura gastronomica e dell'arte conviviale nelle Marche*, Il lavoro editoriale, Ancona 2009, pp. 310-318, fig. 93. C. Paolinelli, "Reliquie ceramiche". *Di una singolare produzione di contenitori con decorazioni applicate nelle Marche tra XVII e XIX secolo*, in «Faenza», 2 (2020), pp. 89-99, fig. 10.

<sup>14</sup> Cfr. R. Bronzi - M. Buldorini, *Terra, acqua, fuoco, anima* cit., p. 154.

<sup>15</sup> R. Bronzi - M. Buldorini, *Terra, acqua, fuoco, anima* cit., pp. 104-105.

<sup>16</sup> T. Bifani, *La ceramica popolare di Appignano (MC)*, tesi di laurea, Università degli studi di Urbino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1996-1997, relatore prof. Sanzio Balducci, v. 1, p. 50: «Il pezzo (la brocca) veniva modellato tutto in una volta. Solo *lu mannicu* e *lu brùcciulo* venivano fatti a parte... sul tornio».

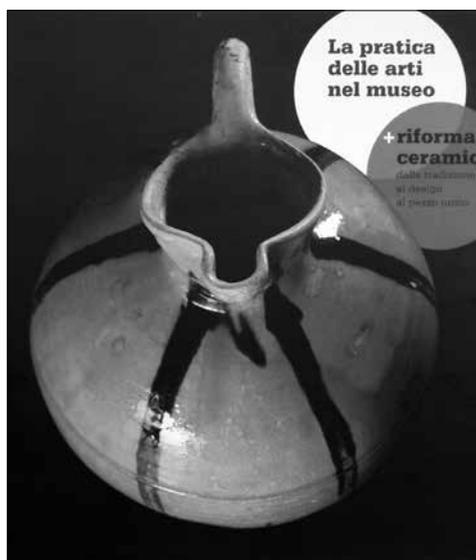
<sup>17</sup> Cfr. R. Bronzi - M. Buldorini, *Terra, acqua, fuoco, anima* cit., p. 82.



Particolare della figura togata applicata sulla brocca con elementi decorativi a rilievo di produzione marchigiana, probabilmente da riferire ad una bottega di Appignano, realizzata all'inizio del XIX secolo, coll. privata.



Busto marmoreo di epoca tardo antica in cui la tradizione locale riconosceva il fondatore di Appignano, Aulo Piniano Faltonio.



Copertina del volume: M. Cecconi, a cura di, *La pratica delle arti nel Museo. Riforma ceramica. Dalla tradizione al design al pezzo unico*, Urbania 2006.



Cartolina non viaggiata, *Costumi delle Marche*, «C.R.I. 9 / Rag. F. Duval - Editore - Milano», anni Cinquanta del '900.

L'esempio di questa singolare brocca con decorazioni applicate, dimostra come sia necessaria un'indagine capillare sul territorio che possa fornire dati utili per poter ricostruire la storia della produzione ceramica appignanese. Prima di eventuali ma utili indagini archeometriche sulle terre e i rivestimenti vetrosi dei prodotti vascolari diffusi in tutte le Marche attraverso i mercati e gli scambi commerciali, è auspicabile la realizzazione di una banca dati digitale, di forme e decori della tradizione, utile per poter tracciare una sorta di "museo virtuale" delle "cocce" di Appignano. Tale "museo virtuale" potrà essere «a beneficio di una utenza il più possibile allargata attraverso nuovi servizi didattico-formativi che, nella valorizzazione dell'approccio diretto all'oggetto artistico, facciano comprendere i processi creativi della produzione ceramica e dei suoi contesti»<sup>18</sup>.

In realtà il largo utilizzo di certi prodotti fittili e la mancanza di contesti storicizzati ha portato alla dispersione di tante informazioni dirette ed indirette, uniformando spesso con il termine «ceramica popolare» una miriade di manufatti artigianali ma anche artistici, legati ad un contesto d'uso. Per poter meglio indagare l'attività produttiva del centro marchigiano, dopo i rari riscontri archivistici e le superstiti testimonianze oggettuali, risulta fondamentale delineare anche una bibliografia ragionata in cui vengano evidenziate le numerose citazioni di autorevoli autori. Infatti oltre ai riferimenti diretti circa l'attività produttiva di Appignano risultano di notevole importanza anche le citazioni indirette. Ne è testimonianza il bel volume curato nel 2006 da Massimiliano Cecconi dedicato alla pratica delle arti nel museo, che vede due tipiche ceramiche di Appignano decorarne la copertina, veicolando così in maniera originale ed immediata una immagine-simbolo del borgo marchigiano tra i cultori della materia e in tante biblioteche specializzate.

---

<sup>18</sup> M. Cecconi, a cura di, *La pratica delle arti nel Museo. Riforma ceramica. Dalla tradizione al design al pezzo unico*, s.n., Urbani 2006, p. 11.